

IL FUOCO CREATIVO
DI HILDEGARD VON BINGEN:
IL SIMBOLISMO DELLE SUE VISIONI,
LA MUSICA, LE CURE



Petra Guggisberg

1. Nascita e infanzia di Hildegard

Contesto storico

Le prime visioni

2. Hildegard badessa e la stesura delle sue opere

L'annuncio e la reazione di Hildegard

3. Il vaso e il flauto

4. Tipologia delle visioni hildegardiane

5. Il divario tra linguaggio e Realtà spirituale

6. Lo Scivias (1141-1151) e la visione dell'uovo cosmico

Composizione dell'uovo cosmico e corrispondenze fra macrocosmo e microcosmo

Il simbolo dell'Uovo cosmico

7. Il Liber divinorum operum: il simbolismo della ruota e dell'Uomo-cosmo

Il simbolo del cerchio e della ruota

Sensibilità e intuizione

Il simbolo dell'uomo-cosmo

8. La salute e la malattia, il corpo, la sessualità

"Phisycā"

"Causae et curae"

L'influsso degli astri

La salute e la malattia

Il corpo e la sessualità

La femminilità

9. Le opere musicali e la concezione della musica

Episodio dell'interdetto

10. I viaggi di predicazioni, i rapporti con i potenti, le lettere

11. La morte di Hildegard e la visione del fuoco

***“In Cielo imparare è vedere:
in Terra è ricordarsi.
Felice chi ha attraversato i Misteri:
egli conosce l’origine
e il fine della vita.”***

Pindaro

Chi meglio di Hildegard von Bingen ha visto in cielo e ricordato in terra, chi più di lei ha saputo penetrare i Misteri e conoscere l’origine e il fine della vita?

Nell’avvicinare una figura complessa e meravigliosa come quella della badessa di Bingen s’incontrano parecchie difficoltà. Innanzitutto vi è ancora la tendenza ad avere di lei una visione riduttiva. Spesso è rappresentata come una suorina tutt’fare, una brava cuoca-infermiera. In realtà questa monaca, vissuta ben novecento anni fa, si è confrontata con tutto lo scibile del suo tempo rinnovandolo profondamente. Hildegard, infatti, non è stata solamente la badessa di un convento, mistica e visionaria, ma anche una grande artista, poetessa e musicista, una donna di scienza appassionata di medicina, botanica, etologia, psicologia e filosofia.

Un’altra difficoltà è data dalla scarsa bibliografia reperibile in lingua italiana e dall’unilateralità degli approcci adottati. I testi disponibili assumono per la maggior parte un’ottica strettamente religiosa, oppure, in qualche raro caso, rigorosamente filosofica.

Non ho trovato libri che presentino la dimensione simbolica e, in quanto tale, perenne e universale della produzione hildegardiana. Questo è l’aspetto che m’interessa avvicinare e approfondire.

1. Nascita e infanzia di Hildegard

Contesto storico

Hildegard nasce nel 1098 in un periodo ricchissimo di fermenti. In quegli anni il papa esorta i cristiani a riconquistare Gerusalemme dando inizio alla prima crociata. Si verifica una cristianizzazione dell’ideologia cavalleresca ad opera dell’Ordine Templare e, sul piano culturale, assistiamo alla nascita della lirica provenzale, dell’ideale dell’amor cortese che porta, anche se solo in una cerchia ristretta, ad una nuova concezione dell’universo femminile. La donna diviene l’incarnazione terrena dell’amore divino, fonte di sentimenti nuovi, stimolo e sfida al raggiungimento della perfezione, tramite fra l’uomo e Dio. Così scrive, infatti, Uc de Saint Circ:

“Amare è tendere al cielo attraverso una donna.”

In quest’epoca, caratterizzata dalla passione di costruire, si sviluppa l’arte romanica, le città vivono un momento di straordinaria espansione e, in seguito alla riforma di Cluny, alla fondazione dell’abbazia di Citeaux e all’apporto decisivo di Bernardo di Chiaravalle, la vita monastica conosce una crescita prodigiosa.

Le prime visioni

Hildegard nasce a Bermersheim, presso Alzey nell'Assia renana, da una famiglia appartenente alla nobiltà locale del Palatinato, decima e ultima figlia d'Idelberto e Matilde.

All'età di soli tre anni cominciano le visioni della Luce. Da bambina innocente crede che tutti abbiano le sue stesse esperienze ma quando cerca di comunicare ciò che percepisce agli adulti che la circondano, essi reagiscono con stupore e disappunto. Le sono richieste spiegazioni sull'origine di questa conoscenza eccessiva per la sua età. Hildegard non è in grado di fornire risposte adeguate, si vergogna ed inizia a tacere.

***“A tre anni, ho visto una tale luce che la mia anima ne è stata scossa,
ma a causa della mia età non ho potuto dirne niente. (...)”***

Hildegard è affidata a Giuditta di Spanheim

All'età di otto anni Hildegard è affidata alle cure di Giuditta, una monaca benedettina ritirata in clausura nel convento di Disiboden. Sembra che anch'essa fosse un oracolo celeste, istruita direttamente dallo Spirito Santo. In quell'epoca i monasteri erano gli unici luoghi ove una donna potesse essere educata. Con Giuditta, Hildegard impara a leggere il Salterio, il Vangelo e i principali libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, ma non riceve alcuna istruzione sistematica come ripeterà costantemente nei suoi scritti. A quattordici o quindici anni, raggiunta l'età richiesta, decide di prendere il velo.

2. Hildegard badessa e la stesura delle sue opere

L'annuncio e la reazione di Hildegard

Nel 1136 muore Giuditta e le religiose eleggono Hildegard come loro nuova badessa. Sembra che inizialmente non fosse troppo disposta ad assumersi un incarico di tale responsabilità, ma poi accetta scoprendosi dotata di grandi capacità organizzative e amministrative. Hildegard ha allora quarant'anni ed è ancora ignara di quello che l'aspetta finché, un giorno dell'anno 1141, riceve dalla Luce Vivente il compito di redigere lo *Scivias*. Leggiamo quello che scrive lei stessa:

“Avevo sentito la forza dei misteri, dei segreti e delle mirabili visioni sin dalla mia prima infanzia (...); tuttavia non l'avevo manifestata a nessuno, tranne che a pochi uomini religiosi che vivevano nelle stesse condizioni in cui ero io stessa; in altre parole avevo serbato un tranquillo silenzio, per tutto il tempo, sino a questo momento in cui Dio volle manifestarmi il suo volere attraverso la sua grazia.”

“Nell'anno 1141 dell'Incarnazione del Figlio di Dio, Gesù Cristo, quando avevo quarantadue anni e sette mesi, una luce di grandissima intensità scese simile ad un lampo di fuoco che attraversa il cielo sereno, inondò con forza tutto il mio cervello, infiammò come un fuoco il mio cuore e il mio petto, non solo ardendo ma scaldandomi proprio come fa il sole quando riscalda le cose e le colpisce con i suoi raggi.”

“...una voce si fece sentire dal cielo, dicendomi: “O fragile creatura (...) annuncia e scrivi ciò che vedi e ascolti. Ma poiché sei timida per parlare, poco abile per esporre e poco istruita per scrivere queste cose, parla e scrivi non secondo la bocca dell'uomo, né secondo l'intelligenza dell'invenzione umana e nemmeno secondo la volontà di comporre umanamente, ma secondo ciò che vedi e senti sulle meraviglie celesti generate da Dio. (...)”

Ma la reazione di Hildegard a questo ordine è tutt'altro che positiva. Possiamo cercare di comprenderne il motivo. Innanzi tutto è una donna e la cultura del tempo, in particolare quella clericale, era fortemente misogina. Inoltre, benché badessa di un convento, proprio perché donna, non aveva ricevuto alcuna educazione sistematica.

“Ma io benché avessi visto e sentito tutto questo, (...) non per ostinazione, ma per umiltà, ho rifiutato di scrivere, finché sono stata immobilizzata sul letto di dolore su cui sono caduta, colpita da un flagello di Dio, in modo tale che, infine, sono stata afflitta da molteplici infermità; (...) grazie alle testimonianze di una fanciulla nobile e di buoni costumi e di quest'uomo che avevo consultato ed incontrato di nascosto, come ho già detto, ho cominciato a scrivere. Mentre lo facevo, sentendo la grande profondità dei libri, (..), mi sono ripresa dalla malattia e ho ritrovato le forze.”

Le due persone citate sono: Volmar, suo segretario fino alla propria morte nel 1165, e Richardis, sua allieva prediletta che però abbandonerà Hildegard per divenire anch'essa badessa.



Il sinodo di Treviri

Proprio tramite Volmar l'abate del convento, Cunone, e l'arcivescovo di Magonza, Enrico, sono informati della nuova attività della badessa. Perplesși sul da farsi sottopongono ai prelati riuniti per il sinodo di Treviri (1147) l'opera della religiosa visionaria. Il papa che ha convocato questo sinodo è Eugenio III, un cistercense formato a Chiaravalle da Bernardo stesso. Egli designa due prelati incaricati di visitare Hildegard per indagarne la condotta, le abitudini di vita e gli scritti. Questi tornano a Treviri con la prima parte dello *Scivias* e, a questo punto, si verifica una scena impensabile: il papa in persona legge di fronte all'assemblea riunita i brani scritti dalla monaca. Si racconta anche che Bernardo di Chiaravalle abbia commentato le parole udite come segue:

“Bisogna guardarsi dallo spegnere una così mirabile luce animata dall'ispirazione divina.”

Eugenio III in persona scrive a Hildegard esprimendole la sua ammirazione ed invitandola a conservare e a custodire con cura la grazia ricevuta. Le accorda inoltre il permesso di fondare, come indicatole dalla Luce Vivente, il convento di St. Rupertsberg nei pressi di Bingen.

3. Il vaso e il flauto

L'occasione per indagare l'atteggiamento con cui Hildegard si pone nei confronti alle visioni che riceve ci è offerta da una lettera molto interessante inviata ad Elisabetta di Schönau. Elisabetta è anch'essa una monaca. In estasi le appare un Angelo che invita gli uomini al pentimento e alla

conversione minacciando castighi divini. Come Hildegard, vinta dal timore, inizialmente si rifiuta di divulgare i messaggi ricevuti, ma l'Angelo (forse anch'egli un po' misogino) a suon di frustate la costringe a parlare con i suoi superiori. Puntualmente le sue paure si avverano: gran parte della gerarchia ecclesiastica non le crede, viene accusata di essere solamente troppo presuntuosa, il popolo la deride e dei fanatici, con l'intenzione di screditarla, mettono in circolazione scritti sulla fine del mondo che Elisabetta nega di aver scritto. Disperata, si rivolge ad Hildegard chiedendole consiglio.

Ancora una volta appare evidente la diffidenza ed il terrore che la saggezza femminile suscitava nell'ambiente ecclesiastico. In quel tempo, infatti, gli unici detentori della parola, strumento di potere, erano gli uomini. Parecchi trattati del XI e XII secolo presentano ancora le donne come figlie del peccato e corruttrici e secondo i chierici una donna non aveva molte possibilità per ambire alla santità. Sono chiare le difficoltà che queste incontravano e i seri pericoli che correvano comunicando i messaggi ispirati di cui erano destinatarie.

Leggiamo ora ciò che Hildegard raccomanda ad Elisabetta e a tutti "*coloro che vogliono servire...*":

***"Io, piccolissima donna, vaso di creta, non da me, ma dalla pura luce dico a te:
l'uomo è un vaso che Dio plasmò per sé e riempì del suo soffio divino per compiere in lui
le sue opere. (...) quelli che vogliono servire il Signore, si ricordino che sono come tutti gli
uomini, vasi di creta; considerino cosa sono e cosa saranno.
Lascino ai Celesti la sapienza celeste, perché essi sono esuli ignari dei misteri divini
e della fede. Il flauto non suona da sé, ma rende il suono del flautista. (...)
O figlia, Dio ti faccia specchio nella vita. Anch'io giaccio nella viltà del timore e, a volte, emetto
dei suoni come un piccolo flauto suonato dalla luce vivente.
Che Dio mi aiuti a rimanere salda nella mia missione."***

Incontriamo qui, dopo il simbolo della discesa della Luce, quello del vaso e quello del flauto.

Il vaso contiene il tesoro, l'elisir della vita, della salute e della salvezza. Vasi per eccellenza sono il Santo Graal e l'Atanor. Quest'ultimo, di forma ovoidale come il mondo, e il vaso ermetico, rappresentano sempre il luogo in cui operano le meraviglie. Sono il seno materno, l'utero in cui si forma una nuova vita, donde la credenza che il vaso contenga il segreto della trasmutazione e sia indispensabile all'adempimento della Grande Opera, all'ottenimento della Pietra filosofale presa talvolta a simbolo del Cristo. Il fatto che il vaso sia aperto verso l'alto indica la ricettività verso le influenze celesti.

Nel simbolismo medioevale il vaso rappresenta anche il cuore umano. Hildegard indica infatti con precisione il percorso che il fuoco compie nel giorno in cui la Luce Vivente le ordina di comporre lo *Scivias*: dapprima le inonda il cervello, poi il cuore.

Come abbiamo già detto, nel XII secolo si ha la grande fioritura della lirica provenzale e dei poemi dedicati al ciclo arturiano. Il tema della ricerca del Sacro Graal fa da filo conduttore alla maggior parte delle opere composte in quel periodo. Gli ideali dell'amor cortese propongono una nuova visione del femminile, opposta a quella corrente, come intermediario della grazia e della conoscenza divine. Tra le varie lettere di Hildegard ne troviamo una indirizzata proprio ad Eleonora d'Aquitania, la nobildonna che fu tra i maggiori promotori di questa rinascita culturale, ospitando alla sua corte i poeti e gli artisti più illustri.

Il flauto, come il vaso, è vuoto ma, a differenza del vaso, fa fluire la conoscenza divina in sé per poi trasmetterla a coloro che ascoltano. Esso attrae, rinnovandoli profondamente, gli uomini. Il flauto simboleggia l'uomo fattosi strumento della volontà divina. Dice un bellissimo canto di Jalâl Al Dîn Rûmi:

“Ascolta la canna, essa racconta tante cose! Dice i segreti nascosti dell’Altissimo, il suo aspetto è pallido, il suo interno è vuoto. Essa ha dato la sua testa al vento e ripete: Dio, Dio, senza parole e senza lingue.”

“Noi siamo il flauto, la musica viene da Te.

Da quanto detto emerge con forza la centralità del concetto di vacuità: il vaso è vuoto, il flauto è cavo come lo è il cuore dell’uomo. Purtroppo non ho né lo spazio né la conoscenza per dilungarmi su questa meravigliosa immagine, ma voglio aggiungere comunque una breve riflessione. Troppo spesso noi occidentali non siamo in grado di cogliere pienamente il significato del termine vacuità a causa delle associazioni mentali, provocate dai nostri condizionamenti culturali, che sorgono spontaneamente nell’udire questa parola.

Il buddhismo è senza dubbio il sistema religioso-filosofico che ha approfondito maggiormente quest’idea. In realtà il significato etimologico originario del termine *sunyata* è “vuoto fertile, la cavità dell’utero gravido”. Semplificando possiamo affermare che l’esperienza della vacuità conduce alla liberazione da ogni attaccamento e dall’illusione dell’ego, alla rivelazione dell’interconnessione di tutte le cose. Solo un essere umano consapevole di tale verità può accedere e trasmettere la conoscenza senza distorsioni. Stiamo parlando della disidentificazione, che è, come Hildegard insegna ad Elisabetta, disidentificazione radicale, anche dalla conoscenza di cui si è portatori. Indubbiamente la più difficile.

4. Tipologia delle visioni hildegardiane

Vi è un altro aspetto che mi sembra importante sottolineare: l’affermazione della centralità della Ragione-Verbo, struttura dell’universo ed espressione sonora del divino, che distingue con decisione il linguaggio delle visioni che stiamo considerando da quello utilizzato nella mistica femminile coeva. A differenza delle cosiddette “mistiche nuziali”, Hildegard incontra Cristo come Logos cosmico, senza cadere in estasi ma conservando per tutto il tempo la piena consapevolezza di sé e di quello che le succede intorno.

“Fino dalla mia infanzia ho ricevuto le visioni... e questo continua ancor oggi che ho più di settant’anni (...) Le parole che ascolto sono come una fiamma ardente e assomigliano a nuvole che si muovono veloci nell’aria limpida... Ogni tristezza ed ogni angoscia scompaiono: mi sento una ragazzina e perdo il mio solito aspetto da vecchietta.”

“Per volontà divina, il mio spirito nella visione sale in alto fino alle stelle in un’aria diversa, si dilata e si allarga sulle terre, alto sopra le differenti regioni, in luoghi lontani da dove resta il mio corpo. Nella visione vedo diversamente e guardo le vicende mutevoli delle nuvole e delle altre creature... Tengo gli occhi del corpo aperti, non perdo coscienza, né sono preda dell’estasi e guardo le realtà da sveglia di giorno e di notte (...). Vedo una luce non delimitata nello spazio, senza misura, più splendente di una nuvola quando questa avvolge il sole. Come il sole e le stelle si specchiano nell’acqua, così le parole scritte e dette, quel che l’uomo progetta e porta a compimento, tutto, io vedo prender forma in quella luce splendente e conservo a lungo la memoria delle cose che apprendo nella visione.”

Nella narrazione dell’ascesa al divino possiamo distinguere due modelli: quello della “visione” e quello dell’“ascolto”.

Per Hildegard il modo prevalente per accedere alla realtà sovranaturale rimane quello della visione della Luce e delle immagini-simboli. Leggendo i suoi scritti si ha l’impressione che la Voce spieghi

in un secondo tempo il significato di ciò che è stato visto nella Luce. La fonte della Luce è il primo livello della visione, il secondo è la Luce simile ad una nuvola luminosa o ad uno specchio, al terzo livello ecco apparire le immagini, oggetto dell'aumentata possibilità di percezione: sono queste ad essere comunicate agli altri e interpretate. Le immagini sorgono nella mente come similitudini che, in qualche modo, si rifanno al mondo delle cose materiali, le uniche che l'uomo conosce.

Ancora una volta mi ricollego alla visione buddista. Anch'essa contempla tre livelli di manifestazione della realtà. Il primo livello, o *Dharmakaya*, è la sfera della potenzialità non condizionata, lo spazio primordiale vuoto dal quale hanno origine tutte le cose, a questo livello l'intelletto è totalmente fuori gioco, "è ciò che è"; il secondo, o *Sambogakaya*, è la sfera dell'apparenza intangibile, dell'energia, della luce e del suono, il ponte tra l'assoluto e il relativo, lo spazio dell'immaginazione magica e creativa; il terzo livello, o *Nirmanakaya*, è il mondo conosciuto, il piano della manifestazione relativa che possiamo conoscere tramite i cinque sensi e l'intelletto, la sostanza evidente del mondo.

Come per Hildegard, anche per i buddisti, soprattutto per quelli tibetani, uno dei modi privilegiati per penetrare la natura essenziale dell'essere è la finestra aperta su questo mondo dal simbolo.

5. Il divario tra linguaggio e Realtà spirituale

Hildegard è pienamente consapevole del divario che intercorre tra il linguaggio e la realtà spirituale da lei percepita:

"A causa dell'immensa potenza della divinità non è possibile vedere direttamente lo splendore divino che non può essere guardato da nessun uomo se non è oscurato..."

Gli strumenti del discorso allusivo o "adombrato" sono la metafora, l'allegoria e il simbolo. A questo punto è importante distinguere bene i primi due termini, appartenenti al mondo della poetica e della retorica, dall'ultimo, scaturito all'interno del linguaggio iniziatico e religioso. In questo ci può aiutare una bellissima frase di Goethe:

"L'allegoria trasforma il fenomeno in concetto, il concetto in immagine, ma in modo tale che il concetto non può esser dato, confermato, espresso nell'immagine, se non essendo sempre limitato e incompleto.

Il simbolo trasforma il fenomeno in Idea e l'Idea in immagine, ed è in questo modo che l'Idea nell'immagine agisce all'infinito e resta inafferrabile; anche se espressa in tutte le lingue, essa resterà sempre inespressa."

Questo ci permette di individuare due ordini di realtà: il segreto e il mistero.

"Esiste il mistero ed esiste il segreto. La cosa segreta non è niente di più che un indovinello... è precluso ai profani e riservato ai soli iniziati. Il segno distintivo del segreto non è dunque la sua incomunicabilità, ma il rifiuto di divulgare... Il primo è mistero verbale, il secondo è mistero essenziale... E mentre il segreto isola, essendo segreto di un singolo con un altro singolo o di un gruppo ristretto, il mistero, universalmente ed eternamente misterioso, è un principio di fraterna simpatia, di comune umiltà... Ma gli uomini, a causa della loro superbia intellettuale, trattano i misteri come se fossero segreti. Il segreto è decifrabile, il mistero no. L'arguto enigma non è fatto perché lo si rispetti, ma al contrario, perché lo si profani. Il mistero invece c'induce alla genuflessione."

(brano liberamente tratto da uno scritto di S. Jarocincki)

Hildegard ci ha lasciato un insegnamento fondato non su un'autorità ufficiale, che consegna e garantisce l'interpretazione (del segreto), ma sulla fatica solitaria e silenziosa della contemplazione e della profezia (del mistero). Credo dunque che le immagini presenti nelle visioni di Hildegard possano essere considerate simboli a tutti gli effetti.

Il simbolo raggiunge le cause primordiali delle cose trascinandoci fuori dalla storia e dal tempo, non presuppone verità storiche da interpretare, ma esige la "vista interiore", l'intuizione. L'uomo si confronta con la realtà indicata dal simbolo nella solitudine della propria coscienza. Le parole sono indispensabili per suggerirne il senso ma è bene ricordare che esse sono incapaci di esprimere tutto il suo valore. Esse, infatti, sono collegate alla sfera del razionale, al mondo delle forme visibili, mentre il simbolo appartiene alla sfera del sovrarazionale o al mondo dell'invisibile. Il simbolo non si esaurisce nella forma che lo rappresenta ma è l'energia, l'insegnamento, che scorre in quella forma. E questo Hildegard lo sapeva bene:

"... tutte le cose sono in parte visibili e in parte invisibili. Il primo aspetto è debole, mentre quello invisibile è forte e vitale: è questo l'aspetto che l'intelletto dell'uomo desidera conoscere (...)"
"Come non si può osservare lo splendore interno incandescente del sole così neppure Dio può esser visto dai mortali... I nostri occhi umani vedono soltanto il cerchio esterno del sole. Dio è colmo di essere, integro, senza inizio e quindi non può essere descritto dal discorso umano che divide..."

"La profusione dell'amore in effetti splende, scintilla di una luminosità così sublime, così sfolgorante, che essa supera in maniera inconcepibile, per i nostri sensi, ogni atto di comprensione umana che di solito assicura nell'anima la conoscenza dei soggetti più diversi. Lo mostriamo qui con un simbolo che permette di riconoscere (...) ciò che gli occhi esteriori non possono realmente contemplare."

Siamo noi che conferiamo potere al simbolo. Interrogandolo gli infondiamo vita e forza, ne ricaviamo un significato che non è però mai in grado di compierlo in modo definitivo. Essendo la trasposizione del senso dinamica, la verità del simbolo si compone dei molteplici significati che, uomini e donne d'ogni tempo e luogo, gli hanno attribuito. L'altro diviene allora portatore di un tassello indispensabile alla comprensione del mistero. Il simbolo invita dunque al rispetto reciproco, all'ascolto e alla condivisione ed essendo per sua natura polivalente, accoglie ogni decodificazione. Ognuna di loro è portatrice di senso e verità, purché rinnovi la coscienza dell'interprete, ma incompleta se non collegata alle altre. Il segreto sta nella capacità di trovare l'unità in questa molteplicità, il filo d'oro che unisce le singole perle in un magnifico gioiello.

6. Lo Scivias (1141-1151) e la visione dell'uovo cosmico

Lo *Scivias* è una delle opere più importanti e conosciute della badessa di Bingen. Il suo titolo deriva dalla contrazione della frase *Sci vias domini* (conosci le vie del Signore). È diviso in tre libri; il primo descrive sei visioni seguite da un commento, il secondo ne descrive sette, il terzo tredici. L'ultima visione del terzo libro si conclude con una specie di componimento teatrale nel quale le virtù sono personificate e subiscono gli assalti del demonio, tema che Hildegard riprenderà più tardi nella composizione musicale intitolata *Ordo Virtutum*.

Prenderò ora in considerazione la terza visione del primo libro, una delle più famose ed anche la più interessante. Si riferisce alla struttura dell'universo, rappresentato come un gigantesco uovo collegato al microcosmo umano da sottili e misteriose corrispondenze. Questo simbolo percorrerà, trasformandosi, tutta la produzione hildegardiana.

Composizione dell'uovo cosmico e corrispondenze fra macrocosmo e microcosmo

. Sfera del fuoco divisibile in:

- fuoco brillante (primo cerchio)
- fuoco nero (secondo cerchio)

Nel microcosmo umano la parte che va dalla sommità del cranio fino alla base della fronte è sotto l'influenza del fuoco brillante e del fuoco nero. Il fuoco brillante del macrocosmo corrisponde al cervello, mentre il fuoco nero a ciò che M. M. Davy chiama "centro di vita".

Che cosa rappresenta il fuoco cupo, irrimediabilmente separato dalla luce? Alcuni vi hanno scorto tracce della teoria manichea, ossia di quella visione del mondo che concepisce il cosmo dominato dal conflitto del bene e del male in opposizione quasi equilibrata. Ma non si può sostenere che nell'opera di Hildegard la distinzione del fuoco cupo da quello splendente, implichi una vera opposizione manichea: tutta la creazione sembra scaturire dalla forza del fuoco creativo, benefico e illuminante che circonda il cosmo. La fiamma oscura non ha altro ruolo che quello di una resistenza interna al dinamismo vitale che lo caratterizza. Per la creazione sono necessari due tipi di fuoco: uno creativo che genera la vita, mentre l'altro distrugge le cose. Nelle visioni della badessa l'unità contiene il dualismo trascendendolo. Quest'idea fondamentale permea tutta la sua opera. Pensiamo alla concezione medica nella quale il rapporto dell'anima con il corpo è visto in maniera positiva, alla concezione che Hildegard ha della creatività e della bellezza insita nella relazione fra l'uomo e la donna e, infine, alla sua concezione della musica. Torneremo su questi temi più avanti.

. Sfera del puro etere (terzo cerchio)

La sfera del puro etere corrisponde, nel microcosmo, alla zona occhi-naso. Facendo l'uomo a sua immagine, Dio ha raccolto in lui tutte le creature, il firmamento, il sole e le stelle. Così gli occhi si trovano nella regione che simboleggia l'etere e richiamano la luce solare.

. Sfera dell'aria pesante divisibile in:

- aria acquosa (quarto cerchio)
- aria forte e bianca (quinto cerchio)

La sfera del quarto cerchio corrisponde alla zona della bocca e del mento, quella del quinto alla zona del collo. Hildegard paragona la rotondità della testa nella sua totalità a quella del firmamento.

. Sfera dell'aria sottile (sesto cerchio)

Questa sfera corrisponde alla zona del corpo umano che va dal collo all'ombelico.

. Terra

La Terra infine è rappresentata, nel corpo umano, dalla zona che va dall'ombelico agli organi genitali.

. I quattro venti principali:

- Vento del Nord: è simboleggiato dalla testa d'orso, corrisponde al fuoco nero e, nell'uomo, al braccio sinistro
- Vento del Sud: è simboleggiato dalla testa di leone, corrisponde al fuoco brillante e nell'uomo, al braccio destro
- Vento dell'Est: è simboleggiato dalla testa di leopardo, corrisponde al puro etere e, nell'uomo, alla gamba destra
- Vento dell'Ovest: è simboleggiato dalla testa di lupo, corrisponde all'aria acquosa e, nell'uomo, alla gamba sinistra

Ai quattro venti principali corrispondono quattro energie nell'uomo: il pensiero, la parola, l'intenzione e la vita affettiva. Questi quattro venti comprendono ciascuno altri due venti per un totale di dodici.

Ma non crediate che a Hildegard, queste sfere, questi pianeti e questi fuochi apparissero statici. La visione era un continuo pulsare, crescere per poi diminuire. Per esempio il sole e la luna palpitano come dei cuori, scambiandosi ritmicamente i loro fuochi, esprimendo vita in perenne movimento e i venti generano un moto continuo.



“Vidi un’immensa sfera rotonda e piena d’ombra, che aveva una forma ovale, (...) con alla parte esterna un cerchio di luce sfolgorante e al di sotto una guaina tenebrosa. (...) C’erano sopra di esso, sistemate con ordine, tre stelle che alimentavano l’attività ignea del globo (...) Da quel reticolo di fiamme che attorniava la sfera, usciva il vento con i suoi turbini (...) C’era in quella stessa guaina un fuoco tenebroso che ispirava un orrore così grande che non potevo guardarlo e che, pieno di sussulti, di tempeste, colmo di pietre appuntite, piccole e grandi, agitava la guaina con tutta la sua potenza (...) Ma al di sotto della guaina il cielo era purissimo e privo di nubi. Ed anche in questo cielo distinguevo un globo di fuoco ardente (...) e al di sopra di esso due stelle (...). E nel medesimo cielo molte altre sfere luminose erano poste ovunque, tra le quali il globo emetteva a intermittenza la sua luce; e ricorrendo al primo fuoco del globo arroventato per restaurare la propria fiamma, la rimandava verso le sfere stesse. (...)”

Hildegard distingue sette pianeti ripartiti nei diversi cerchi di fuoco: nel fuoco brillante regnano Saturno, Giove e Marte; nel fuoco nero il Sole; vengono poi, sotto il sole, Mercurio e Venere; la Luna occupa l’ultimo ordine. Cercate di immaginare questa visione splendente! Il sentimento di stupore per la bellezza della creazione intera è una costante nell’opera hildegardiana. Lei stessa ci dice:

“Dio non ha voluto soltanto che il mondo esistesse, ma che fosse anche bello e magnifico.”

Il simbolo dell'Uovo cosmico

L'uovo, come il vaso, è un simbolo femminile. In questo caso però il femminile non è da intendere come polarità complementare a quella maschile, è Femminile assoluto, Dio- Madre in cui è contenuta e da qui è generata la polarità stessa. L'uovo è un simbolo universale che si spiega da sè: la nascita del mondo a partire da un uovo è un'idea comune a tutte le tradizioni culturali. Spesso l'uovo cosmico si separa in due metà per dare la nascita al Cielo e alla Terra. Esso contiene in germe la molteplicità degli esseri. Nella struttura di tutte le cosmogonie l'uovo svolge il ruolo di immagine e modello della totalità, subentra in genere al caos come primo principio di organizzazione da cui derivano tutte le differenze. L'uovo cosmico e primordiale è uno, ma racchiude ad un tempo cielo e terra, maschile e femminile, yin e yang. Come anche Hildegard credeva, l'unità contiene in potenza la dualità e questa si risolve nell'unità.

L'*Athanor*, il fornello degli alchimisti, anche per la sua forma ovoidale, era tradizionalmente paragonato all'uovo cosmico. Rappresenta infatti la sede, il luogo e il soggetto di tutte le trasmutazioni, è l'emblema di un periodico rinnovamento, dell'immortalità e della resurrezione. Molte volte l'uomo primordiale nasce proprio dall'uovo cosmico.

Nel corso dell'opera di Hildegard questo simbolo si trasforma in quello di una ruota splendente e infuocata al cui centro è posto l'uomo. Questo passaggio avviene nella più nota delle sue opere, il *Liber divinorum operum*.

7. Il Liber divinorum operum: il simbolismo della ruota e dell'Uomo-cosmo

Ritroviamo Hildegard nei pressi di Bingen alle prese con i molteplici problemi che dovette affrontare per dar vita al monastero di Rupertsberg. Per portare a termine il suo progetto, sopportò e fece fronte con coraggio a non poche preoccupazioni, sofferenze ed umiliazioni causate dall'opposizione del clero maschile che, per ragioni economiche, non voleva assecondare il volere la badessa.

In questo periodo Hildegard incontra e scrive a più riprese all'imperatore Federico Barbarossa, ai papi che succedono ad Eugenio III e alle personalità più influenti del tempo, sia dal punto di vista spirituale che temporale. Contemporaneamente comincia i suoi viaggi di predicazione. Ritorneremo più avanti su questi argomenti.

Negli stessi anni, siamo attorno alla metà del secolo, scrive il suo trattato di scienze naturali, il *Liber simplicis medicinae (Physica)*, e quello di scienza medica, il *Liber compositae medicinae (Causae et curae)*. Queste due opere sono considerate le più interessanti redatte nel XII secolo, in sostanza le uniche portatrici di una conoscenza così avanzata e di tale profondità intuitiva. Tra il 1158-63 compone il *Liber vitae meritorum*. Centrale in questo scritto è la figura di un essere alato. La stessa entità, che si presenta come la Luce Vivente, appare anche nella prima visione del *Liber divinorum operum* (iniziato nel 1163). Ecco cosa vide la badessa in quell'occasione e che cosa la figura disse di sè:



“Io contemplai allora il segreto di Dio, nel cuore degli spazi aerei del mezzogiorno... Essa aveva apparenza umana... La bellezza, la luce del suo volto erano tali che guardare il sole sarebbe stato più facile che guardare quel volto...

La figura parlò in questi termini:

“Sono io l’energia suprema, l’energia ignea... Sono la forza di fuoco che accende tutte le scintille viventi. Nulla di mortale da me sgorga. Di ogni realtà io decido. Le mie ali superiori rivestono il cerchio terrestre; nella saggezza sono l’ordinatrice universale.

Vita ignea dell’essenzialità: poiché Dio è intelligenza, come avrebbe potuto non operare? Attraverso l’uomo assicura la fioritura di tutte le sue opere. L’uomo, in effetti, lo creò a sua immagine e somiglianza; in lui Egli iscrisse, con fermezza e misura, la totalità delle creature.

(...)

Così dunque io sono servitore e sostegno. Attraverso di me, in effetti, ogni vita s’infiama. Ardo sopra la bellezza dei campi, splendo sulle acque, fiammeggio nel sole, nella luna e nelle stelle, volo insieme al vento nell’aria, vita invisibile che sostiene tutte le cose...

Senza origine, senza termine, io sono quella vita che persiste identica, eterna.

Quella vita è Dio. Essa è perpetuo movimento, perpetua operazione, e la sua unità si mostra in una triplice energia. L’eternità è il padre; il Verbo è il Figlio; il soffio che collega i due è lo Spirito Santo. Dio l’ha rappresentato nell’uomo:

l’uomo ha in effetti un corpo, un’anima e un’intelligenza.”

Io sono la Vita integra, non separata dalle pietre, non recisa dai rami...

Io sono la radice di tutto e ogni parola suona e rinasce con me...

Io sono l’Amore: potentemente raggiungo tutte le altezze sopra la terra, e nelle profondità, lego e raccolgo tutte le cose insieme...

Io sono la ragione che è nel vento della parola risuonante e attraverso la quale è generata ogni creatura. È la ragione a risplendere negli astri e le stelle sono le sue parole...

La seconda visione del *Liber divinatorum operum* consiste in un’ulteriore evoluzione di quella precedente:

“In mezzo al petto della figura che avevo contemplato in seno agli spazi aerei del mezzogiorno, ecco che apparve una ruota di aspetto meraviglioso. Essa conteneva i segni che l’avvicinavano a quella visione a forma di uovo che avevo avuto ventotto anni fa, e che avevo descritto nel mio libro Scivias...”

Al posto dell’uovo cosmico (simbolo naturale) incontriamo ora una ruota, un cerchio infuocato (simbolo matematico e platonico).



Il simbolo del cerchio e della ruota

Il cerchio è un simbolo, un modello archetipico della realtà, presente nella coscienza dell'uomo dall'età della pietra, pensiamo a certe pitture rupestri e ai culti solari di tutte le civiltà antiche. È un'immagine onnipresente: subito ci ricordiamo della rosa mistica che appare a Dante in Paradiso al termine del suo viaggio, pensiamo all'alone che viene spesso raffigurato attorno ai santi, al Cristo e al Buddha, ai rosoni delle cattedrali, ai mandala di tutte le culture, alle cupole delle moschee e alle danze dei dervisci rotanti, alla conformazione dei cristalli di neve, alla forma dei pianeti, delle stelle e delle galassie, alla sezione dei tronchi degli alberi, ecc.

Tramite il punto centrale della ruota si collegano ordine celeste e ordine terrestre, macrocosmo e microcosmo. Punto e cerchio hanno delle proprietà simboliche comuni: perfezione, assenza di separazione. Il movimento circolare è perfetto, immutabile, senza inizio né fine, né variazione.

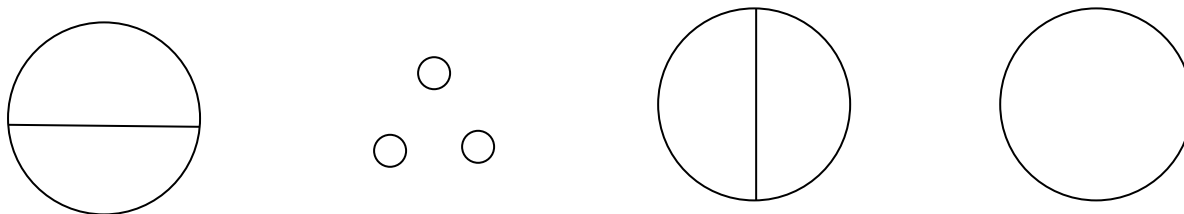
Lo Pseudo Dionigi l'Aeropagita scrive:

***"...al centro del cerchio, tutti i raggi coesistono in un'unica unità
e un solo punto contiene in sé tutte le linee rette...
in rapporto al principio unico dal quale tutte derivano."***

Allontanandosi dal punto centrale le linee cominciano a distinguersi e più se ne separano più si distinguono.

Il cerchio simboleggia il cielo cosmico soprattutto nei suoi rapporti con la terra, esso è l'alfa e l'omega. Il cerchio è simboleggiato anche dall'uroboros, il serpente che si morde la coda. Quest'immagine contiene in sé l'idea del movimento, della continuità e dell'eterno ritorno, dell'autofecondazione, del rinnovamento, della rinascita e della resurrezione.

Platone considerava la psiche come una sfera e Jung ha mostrato che il simbolo del cerchio ne è un'immagine archetipica della totalità, il simbolo del Sé. Il cerchio, la sfera e la ruota significano l'integrazione delle funzioni psichiche dell'uomo, l'unione dei contrari: del principio maschile con quello femminile, del mondo temporale e personale dell'ego con quello atemporale e impersonale del non-ego. Nella cultura Zen il cerchio vuoto rappresenta l'illuminazione della mente, la liberazione definitiva. Anche il Maestro Tibetano utilizza il simbolo del cerchio per rappresentare il percorso evolutivo dell'uomo:



Credo che una parte importante della sua opera sia rappresentata in questi quattro semplici simboli. Riassumendo brevemente, e semplificando alquanto, possiamo dire che il primo simbolo, il cerchio diviso a metà in senso orizzontale, si riferisce alla condizione umana non sviluppata, allo stato di coscienza dell'uomo medio, nella quale alto e basso, superiore ed inferiore, sfera celeste e sfera terrestre, non sono in contatto ma separati, non vi è alcuna comunicazione tra i vari livelli; il secondo indica lo stadio dell'aspirante al sentiero spirituale alle prese con la propria mente e con la triplicità della coscienza (mente inferiore, anima, mente superiore oppure personalità, anima, monade ecc.); il terzo simbolo si riferisce a colui che ha imparato ad accettare la dualità e che si applica alla sintesi degli opposti procedendo sull'aurea via di mezzo; l'ultimo, il cerchio vuoto, simboleggia l'iniziato cosciente del principio d'unità che governa l'intera creazione.

È inutile dilungarsi in vane disquisizioni, il fatto interessante da rilevare è che il Tibetano indica la ruota come simbolo dell'uomo iniziato, utilizzando proprio la stessa figura che ritroviamo nelle ultime visioni della monaca.

Sensibilità e intuizione

Ovviamente per penetrare il significato profondo di questi simboli, apparentemente così lineari, dobbiamo servirci dell'intuizione. Hildegard rileva ripetutamente l'importanza di questa funzione e sottolinea con insistenza il carattere intuitivo della conoscenza di cui è depositaria. Nei suoi scritti cita a più riprese i termini *intellectus* e *intellegere*. Nell'accezione medioevale *intelligere* significava cogliere la vera essenza: non si può dunque *intelligere* il falso, che può essere oggetto soltanto dell'opinione. La badessa distingue nettamente la conoscenza intuitiva da quella conseguibile con i sensi umani o con la mente razionale. Leggiamo quello che afferma a questo proposito in uno dei suoi scritti:

“Tutte le cose che ho scritto fin dalle mie prime visioni o che sono arrivata via via a sapere, io le ho viste con gli occhi interiori del mio spirito, io le ho ascoltate con l'udito interiore nel profondo dei misteri celesti. Ma ero sveglia, con tutto il mio corpo e con tutta la mia mente: non dormivo e non ero in estasi. Non ho mai espresso nei miei scritti nulla che fosse verificabile con le capacità umane, ma soltanto ciò che avevo visto e sentito nel mistero divino.”

... e in una lettera indirizzata a Bernardo di Chiaravalle nella quale invita addirittura il venerabile padre a fare uso della propria intuizione per capire la natura delle visioni che la visitano:

***“Nello spirito dei misteri parlo a te, padre venerabile... Cerca di comprendere, secondo quello che ti è stato insegnato dallo Spirito Santo, come va inteso ciò che si dice di me. Conosco il significato profondo di ciò che è esposto nel salterio, nei Vangeli e in altri libri, che mi sono mostrati nella visione. Questa brucia come una fiamma nel mio petto e nella mia anima e mi insegna a comprendere profondamente... Non mi insegna invece la lingua germanica che non conosco. So soltanto leggere il testo nel suo insieme senza saperlo analizzare, poiché sono un essere umano non colto: non ho frequentato nessuna scuola che mi abbia istruito con mezzi materiali, ma sono stata resa dotta dentro, nella mia anima, da dove ti parlo: (...)
Due anni fa ti vidi nella visione di cui ti sto parlando come un uomo che guarda dritto nel sole e non teme ed è davvero audace,
e piansi perché io invece mi vergogno tanto e non sono coraggiosa. (...)
Tu porti, non soltanto te stesso, ma anche gli altri uomini alla salvezza. Sei un'aquila che guarda nel sole. (...) La tua anima sia forte e combatti con vigore in Dio. Amen.”***

Abbiamo già detto che il senso del simbolo si percepisce intuitivamente. È interessante sviluppare ulteriormente questo argomento. Da un lato c'è l'intuizione, la capacità di penetrare la realtà, di vedere dentro, di cogliere l'essenza. Nel verbo latino *intueri* è implicito il senso del vedere, dell'osservare con attenzione e quello dell'entrare, il varcare una soglia, ricevere un'iniziazione dunque. L'intuizione permette la conoscenza diretta di ciò che osserviamo, la percezione fulminea della verità. Dall'altro lato troviamo la capacità di sentire, di percepire il senso: la sensibilità. È l'acqua nella quale, dice Hildegard, si specchia la conoscenza divina, come il sole e le stelle si specchiano nelle acque della terra.

Sensibilità ed intuizione sono dunque strettamente collegate. L'intuizione si riferisce alla sfera sovrarazionale (rappresentata simbolicamente dalla testa), la sensibilità è una qualità emotiva (rappresentata dal ventre, dall'utero fertile), il cuore, ancora una volta, funge da mediatore. Il

simbolo entra in risonanza a tutti questi differenti livelli (testa, cuore, ventre): è questa la condizione che permette l'innesco dell'opera di trasformazione.

Intuizione e sensibilità sono valori femminili per eccellenza, come d'altronde lo sono quasi tutti i simboli hildegardiani: il vaso, l'uovo, la ruota che tutto contiene, le innumerevoli raffigurazioni femminili delle virtù che popolano le sue visioni e, prima fra tutte, quella della Grande Madre, la Vergine. Con questo Hildegard non nega certo il valore della razionalità che, come abbiamo visto, la distingue dalla maggioranza delle mistiche sue contemporanee, ma le restituisce il suo giusto posto in una visione che abbraccia la totalità dell'essere umano visto in perfetto equilibrio dinamico.

Dice Meister Eckhart, a proposito delle caratteristiche femminili dell'anima, commentando la seguente frase del Vangelo:

*"Nostro Signore Gesù Cristo salì ad un piccolo castello
e fu ricevuto da una vergine,
che era una donna."*

"Ebbene, state ora attenti a questa parola: è necessario che fosse vergine la persona da cui Gesù fu ricevuto. Vergine, ovvero una persona libera da tutte le immagini estranee, tanto libera come quando ancora non era. (...)"

Notate ora l'insegnamento che voglio darvi. Se avessi un intelletto così ampio che le immagini tutte che tutti gli uomini hanno colto, ed anche quelle che sono in Dio stesso, si trovassero in esso, ed io fossi nei loro confronti tanto distaccato da non essere legato ad alcuna di esse in ciò che faccio o non faccio (...) allora in verità io sarei vergine, senza alcun ostacolo da parte delle immagini, così come quando non ero ancora. (...)"

Ora osservatelo bene e state attenti! Se l'uomo fosse sempre vergine non produrrebbe alcun frutto. Per esser fecondo è necessario essere donna. Donna è la parola più nobile che si possa attribuire all'anima, molto più che vergine. (...)"

Torniamo ora alla seconda visione del *Liber divinorum operum*:



***“In mezzo al petto della figura che avevo contemplato in seno agli spazi aerei del mezzogiorno, ecco che apparve una ruota d’aspetto meraviglioso. Essa conteneva i segni che l’avvicinavano a quella visione a forma d’uovo che avevo avuto ventotto anni fa, e che avevo descritto nel mio libro Scivias...
La figura dell’uomo occupava il centro di quella figura gigantesca. Il cranio era in alto e i piedi toccavano la sfera dell’aria densa, bianca e luminosa. Le dita delle due mani, la destra e la sinistra, erano tese in forma di croce in direzione della circonferenza, e così il braccio.”***

“Dalla sommità della testa alla fine del collo, quindi dal collo all’ombelico e da questo agli organi genitali vi sono distanze uguali, così come vi sono uguali misure dal firmamento alla parte inferiore delle nuvole, quindi da questa alla sommità della terra e da questa fino alla sua parte più bassa. Il corpo dell’uomo è governato dal numero tre, se lo si considera privo di membra, e dal numero cinque, se si tiene conto delle gambe e delle braccia. Alle tre parti uguali che dividono il tronco e la testa, si aggiungono altre due parti d’uguale lunghezza, costituite una dalla coscia, l’altra dalla distanza dal ginocchio al tallone. Allo stesso modo il braccio si divide in due parti uguali. Ciascuna delle membra comporta tre articolazioni che corrispondono ai dodici venti.

Così l’uomo si divide, per lunghezza in cinque parti uguali; per larghezza ancora in cinque parti uguali. (...) L’uomo può dunque essere inscritto in un quadrato perfetto (cinque quadrati in lunghezza e cinque in larghezza).

Il quadrato nel quale è inscritto il bacino forma il quadrato centrale nel senso dell’altezza. Il quadrato del petto costituisce il quadrato centrale in larghezza. (...)”

Tratto da: *Il simbolismo medioevale* di M. M. Davy

Il simbolo dell’uomo-cosmo

L’uomo si è percepito egli stesso come un simbolo: è il centro del mondo dei simboli.

In numerose tradizioni, a partire dalle più primitive, si è descritto come una sintesi del mondo, un modello ridotto dell’universo. Spesso il Sé si manifesta come una figura umana gigantesca e simbolica, che comprende e sussume l’intero cosmo. L’uomo è quindi centro e principio di unità.

La figura dell’uomo-cosmo ricorre in numerosi miti e in molte parabole di carattere religioso.

Nei Veda all’uomo originario è assegnata la missione di puntellare il cielo e la terra, costantemente minacciati di dissociarsi e disintegrarsi. Gli antichi cinesi, per esempio, pensavano che, prima della creazione, esistesse un colossale dio- uomo dal nome P’an Ku, il quale dava alla terra e al cielo la loro forma. Quando pianse le sue lacrime originarono i fiumi, il suo respiro originò il vento, dalla sua parola irruppe il suono e, dallo sguardo, la luce.

Nel nostro mondo occidentale concezioni similari si rivelano, ad esempio, nel simbolo di Adamo. Secondo una leggenda ebraica, quando Dio creò Adamo, incominciò col raccogliere polvere di colore giallo, rosso, nero e bianco dai quattro angoli del mondo, così che Adamo si estendeva da un confine all’altro della terra. Secondo un altro racconto tutta l’umanità era contenuta in Adamo fin dall’inizio. In questo simbolo si esprime l’idea di una totale unitarietà dell’esistenza umana, al di là delle singole persone individuali. Negli ambienti gnostici occidentali si è presto ammesso che l’uomo- cosmo non è altro che un’immagine psichica interiore, non una realtà esteriore. Per gli indù si tratta di un’entità che vive nel profondo di ogni individuo, e ne costituisce la sola parte immortale. Questa entità è chiamata Purusha, nome che significa semplicemente “persona”. Essa vive nel cuore di ogni uomo e, al contempo, riempie di sé l’intero universo.

L’uomo-cosmo non costituisce solo il punto iniziale, ma anche la meta finale di tutta la vita e dell’intera creazione. In altre parole questo simbolo indica che lo scopo essenziale dell’uomo è di essere veramente umano. E l’avvento dell’uomo-cosmo avviene quando l’io sprofonda nel Sé.

In questa visione, a Hildegard appare nella ruota l'uomo, l'iniziato in relazione con tutte le forze e le energie del macrocosmo. Egli sorge proprio nel suo centro, nel punto in cui s'incontrano tutte le linee dello spazio.

"L'uomo va verso Dio attraverso l'Uomo (...)"

L'umanità risulta essere la porta dell'iniziazione, la soglia da varcare. Hildegard non ha messo al centro della ruota Dio, un angelo o un'idea astratta, ma l'uomo in rapporto con tutta quanta la creazione che, a sua volta, si rispecchia in lui: l'uomo ritrova in se stesso il fuoco luminoso e creativo come il fuoco oscuro, distruttivo, le stelle che brillano scambiandosi vicendevolmente luce, i venti che soffiano, l'acqua e la terra generatrice di piante medicinali e velenose, sulla quale vivono miti animali e fiere assassine. Tutto è contenuto nell'uomo iniziato ed egli è in relazione consapevole con ciascuna di queste parti, nello stesso modo in cui, nel Vangelo di Matteo, si dice che il sole splende ugualmente sui buoni e sui cattivi. La ruota è d'altronde simbolo solare per eccellenza, ma non tanto in contrapposizione ad una dimensione lunare, quanto integrazione di entrambe.

A questo punto mi interessa compiere un ulteriore passo ed evidenziare il valore simbolico e, soprattutto, universale della struttura sottostante alla visione hildegardiana dell'uomo-cosmo. La tendenza di abbinare colori, animali, difetti e qualità umane, direzioni dello spazio, parti del corpo ecc. è diffusa da sempre in tutte le culture. Per esempio, nel tantrismo tibetano il bianco è il colore dell'acqua che viene associata all'est, all'emozione negativa della rabbia e alla chiarezza ma, per gli indiani delle pianure del Nord America, il bianco è collegato con il nord, il bisonte e la saggezza, il giallo con l'est e con l'aquila, che simboleggia l'illuminazione e la lungimiranza. In questo sistema il blu non ha alcun ruolo, mentre il nero, che non appare in quello tibetano, rappresenta l'ovest e l'orso, simbolo dell'introspezione. Abbiamo visto come nella leggenda ebraica Dio, per creare Adamo, abbia preso polvere di quattro diversi colori e come questo finisse per simboleggiare che Adamo portava in sé tutta l'umanità. Si potrebbe continuare all'infinito citando gli innumerevoli sistemi conosciuti. Hildegard, a sua volta, propone le sue concordanze.

Sorge spontanea la seguente domanda: "Chi, tra loro, ha ragione?". "Chi si è avvicinato maggiormente alla verità?". Sarebbe molto azzardato rispondere con sicurezza. Tutti questi sistemi contengono e trasmettono la verità agli uomini che si aprono al loro potere e sono tutti ugualmente falsi perché non sono l'esperienza reale, ma si limitano a rappresentarla.

Questo vale indistintamente per ogni concezione dell'uomo e dell'universo. I simboli sono un interfaccia tra l'assoluto e il relativo, così le loro forme possono essere tante quante sono le popolazioni della terra o, addirittura, i singoli individui e cambiare con il trascorrere del tempo. Non vi è una rappresentazione ultima della realtà poiché essa diviene in mille modi, in mille immagini differenti.

Questo eterno e sfuggente divenire del simbolo è uno specchio fedele dell'eterno divenire dell'essere umano e dell'universo. Ogni forma subisce inevitabilmente delle trasformazioni. Comprendere questo permette all'uomo di mantenere aperta la propria mente, di cogliere il valore dell'intuizione, di assumere un atteggiamento di ascolto e rispetto nei confronti dell'altro. Spesso le forme altrui non ci corrispondono e la mente s'inganna, ma non dovrebbero essere le forme ad accomunare le persone. La fonte dell'unità sta nella struttura invisibile sottostante a tutti i diversi sistemi di rappresentazione. Ciò che può essere reso visibile non è il piano sul quale cercare la convergenza, non sono le immagini di cui parla Meister Eckhart, non sono i concetti cui si riferisce Goethe, non le parole, ma le Idee: non la forma, ma ciò che sta dietro ad essa. Come dice Hildegard, *l'uomo deve tendere alle cose invisibili, non a quelle visibili!*

Ma qual è, infine, la struttura sottesa a tutti questi differenti sistemi? Vi abbiamo accennato già parecchie volte e la nostra badessa l'ha rappresentata in modo ineccepibile: si tratta dell'interconnessione esistente fra tutte le cose, siano esse elementi, piante, animali, venti, pianeti e

stelle, tutto è in interazione dinamica e tutto trova la sua corrispondenza nell'uomo (*psicoenergetica*).

Così scrive a questo proposito Sogyal Rimpoche nel *Libro tibetano del vivere e del morire*:

***“Tutte le cose, viste nel loro vero rapporto, si rivelano non indipendenti,
ma interdipendenti le une dalle altre.
Il Buddha paragona l’universo ad un’immensa rete intessuta di innumerevoli gemme,
ognuna dotata di innumerevoli lati.
Ogni gemma riflette tutte le altre, e di fatto è una cosa sola con tutte le altre gemme.”***

Concludendo, l'ordine creato dall'interconnessione del tutto è percepito in ogni cultura, ma il modo di rappresentarlo non è veicolato in maniera definitiva. A questo punto subentra, congiunta ad un'innumerabile quantità di altri fattori, la libera creatività umana.

8. La salute e la malattia, il corpo, la sessualità

Abbiamo già detto in precedenza che Hildegard non si occupava solo dei misteri celesti, ma che s'interessava profondamente anche a quelli terrestri. Non avrebbe potuto essere diversamente dato che per lei vita naturale, vita morale e vita spirituale costituiscono un *continuum*, un tessuto ininterrotto, un'unica fluida realtà: dal punto più materiale del cosmo può partire un'azione che non rimane senza eco nelle parti più celesti e alte, come, d'altra parte, i pensieri dell'uomo influiscono sulla natura e sulla materia, elevandola o degradandola.

“Phisycā”

La sua conoscenza delle leggi che regolano il mondo fisico sono state racchiuse in un libro di scienze naturali intitolato *Phisycā*, composto di nove volumi, quattro dei quali pubblicati sotto lo stesso nome, gli altri sotto quello di *Liber simplicis medicinae*. Vi sono descritte l'essenza profonda delle piante e delle erbe, i poteri curativi delle pietre, le proprietà delle differenti acque, il carattere degli animali e tanto altro ancora.

Confrontando le sue opere con quelle coeve si resta impressionati per la mole, la vastità e la profondità della sua sapienza e, soprattutto, per la capacità di andare ben oltre la tradizione descrittiva tipicamente medioevale che si limitava ad una semplice enumerazione delle cose osservate. Hildegard sistema, classifica, stabilisce rapporti tra i prodotti della natura e gli esseri umani.

“Causae et curae”

Le sue conoscenze mediche si trovano raccolte nel *Liber compositae medicinae* o *Causae et curae*. In occidente, nel XII secolo, non si conoscono che due opere di medicina, entrambe dovute a Hildegard. La monaca studia a fondo anche la psicologia dell'uomo e quella della donna individuando diversi tipi psicologici.

Dato che, secondo ciò che le viene rivelato nelle visioni, l'uomo, il mondo e l'intero universo sono governati dalle medesime leggi, esiste una corrispondenza tra le funzioni svolte dalle sfere macrocosmiche e il ruolo fisiologico ed anatomico delle diverse parti del corpo (cfr. pag. 9-10). Hildegard evidenzia una complessissima serie di relazioni tra, gli elementi, i venti, gli animali, le acque, le erbe, i pianeti, le parti del corpo dell'uomo, il suo carattere e così via. Scrive:

***“Come l’anima vivifica e consolida il corpo, così anche il sole, la luna e gli altri pianeti sostengono e rafforzano il firmamento con il loro fuoco. Infatti il firmamento è come il capo dell’uomo, il sole, la luna e le stelle come gli occhi, l’aria come l’udito, i venti come l’odorato, la rugiada come il gusto e i margini del mondo come le braccia e le mani con il tatto...
Le altre creature che stanno nel mondo sono simili al ventre,
mentre la terra è come il cuore dell’uomo:
essa infatti, come il cuore, lega a sé le parti inferiori e superiori...
...all’interno del Padre era, invisibile, il Verbo come all’interno dell’uomo è, invisibile, il cuore.
Come Dio ha dotato il mondo di misure armoniose, così ha dato proporzioni adeguate alla piccola figura dell’uomo.”***

L’influsso degli astri:

Collegata alla corrispondenza macrocosmo- microcosmo appare la fede nell’influenza delle stelle. Questa concezione non è esente da apparenti contraddizioni. Hildegard doveva fare ben attenzione a quello che comunicava perché, in quel periodo, coloro che credevano nell’influsso degli astri, erano considerati eretici.

Per queste ragioni, da un lato, seguendo i dettami della Chiesa, rifiuta categoricamente ogni sorta di divinazione e anche la credenza che le stelle determinino il destino umano, dall’altro, attribuisce invece alle stelle, non solo il potere di annunciare grandi eventi all’umanità, ma anche quello di determinare il carattere degli uomini. Come sempre è la Luce Vivente che parla:

***“... quella specie di uomini che mi tentano cocciutamente con la loro arte perversa, scrutando la creatura fatta per loro servizio e chiedendo a lei di mostrare secondo la loro volontà ciò che vogliono sapere: possono forse con la ricerca della loro arte prolungare o abbreviare il tempo della vita che è stato fissato dal Creatore? Certo non possono, né per un giorno, né per un’ora...
O insensati, quando mi dimenticate, ...e guardate verso la creatura per sapere ciò che vi presagisce e ciò che vi indica, allora rinunciate a me e adorare la creatura imperfetta, preferendola al vostro creatore....
Ma a volte, le stelle, ... si manifestano agli uomini con segni come dimostra mio Figlio nel Vangelo quando dice: “Ci saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle. “Il che vuol dire: dalla luce di queste stelle gli uomini saranno illuminati; e i tempi dei tempi saranno mostrati dalla loro evoluzione...”
“Chi viene concepito nel primo giorno della luna nuova, quando essa riceve tutto il suo splendore dal sole, se sarà un maschio sarà orgoglioso e duro e amerà soltanto coloro che lo temono e lo onorano. Amerà la vendetta e sarà prepotente, ma sano nel corpo anche se non diventerà molto vecchio. Se sarà una donna desidererà sempre essere amata e, in effetti, sarà più amata dagli estranei che dai suoi familiari dei quali non si curerà molto...
Chi è concepito diciotto giorni dopo la luna nuova, se è donna sarà astuta come una volpe e nulla o quasi dirà di quello che ha nel cuore... Sana di costituzione correrà il grave rischio di diventare pazza...”***

La salute e la malattia

Hildegard si occupava personalmente dei malati che si rivolgevano al suo convento, guariva, praticava esorcismi, preparava rimedi curativi. A lei si rivolgeva gente da tutta l’Europa per chiedere e ricevere aiuto. Ci sarebbero molti aneddoti interessanti da raccontare ma non voglio dilungarmi eccessivamente.

Secondo il suo insegnamento la salute dell’uomo è determinata non solo dai suoi pensieri, dalla sua vita affettiva e dalle sue motivazioni, ma anche dall’ambiente circostante, dalle fasi lunari, dalla

qualità delle acque che si bevono e dal cibo che si ingerisce, dalla vita sessuale che si conduce ecc. La badessa ci offre, quasi mille anni fa, una visione olistica dell'essere umano, simile a quella che oggi la medicina sta recuperando. La validità dei suoi metodi ha suscitato parecchio interesse e molti ricercatori se ne stanno occupando. È perfino stata aperta una clinica, in Svizzera o in Germania, nella quale vengono impiegati i suoi rimedi per prevenire l'insorgere delle malattie e per curare gli ammalati.

Hildegard propone cure dolci a base di rimedi naturali, abbinate a cure psicologiche e spirituali. Per lei non c'è differenza fra la salute del corpo e quella dell'anima considerate un tutt'uno. Equilibrio ed armonia sono le parole-chiave della sua concezione medica. La badessa attribuisce grande importanza alla dieta: non esclude nulla dalla tavola, nemmeno un buon bicchiere di vino, e consiglia i digiuni solo in casi particolari perché il corpo, strumento che permette all'anima di compiere le opere divine sulla terra, deve essere in forze.

Il corpo e la sessualità

Hildegard non rinnega la corporeità, anzi, descrive il corpo come una dimora adornata di stelle che brillano più del sole, con le fondamenta di topazio e le mura di pietre preziose, le scale di cristallo e i pavimenti d'oro. Lei lo voleva bello, abbagliante anche alla vista e, nei giorni di festa, aveva l'abitudine di ornare le sue consorelle con ghirlande di fiori intrecciate ai capelli sciolti, di vestirle con preziose tuniche bianche e di mettere anelli alle loro dita.

Allo stesso modo non rifiuta nemmeno la sessualità. È veramente stupefacente la concezione che questa monaca ha del rapporto uomo-donna e, in particolare, della donna: per il suo compagno essa è lo specchio della gloria divina. L'uno non può stare senza l'altra, come l'esistenza del corpo dipende da quella dell'anima e viceversa.

L'uomo è governato dal numero cinque (i cinque sensi, le cinque estremità del corpo ecc.). Come abbiamo già visto (pag. 10) la sua altezza, suddivisibile in cinque quadrati uguali fra loro, corrisponde alla larghezza delle braccia distese, a loro volta suddivisibili in altrettanti quadrati. Il numero cinque risulta dalla combinazione del primo numero pari, il due, con il numero dispari perfetto, il tre. Il numero pari rappresenta la matrice ed è femminile, quello dispari è maschile: l'unione dell'uno e dell'altro è androgina, come androgina è la divinità!

Per la badessa di Bingen, già prima del peccato originale, l'uomo e la donna erano legati dall'amore che si esprimeva anche fisicamente. L'atto sessuale si sviluppava in tre fasi: il desiderio, la potenza e l'atto vero e proprio. In esso si rispecchia l'attività divina della creazione: il proposito, l'amore per il proposito, l'attuazione, la manifestazione del proposito.

Hildegard considerava molto importante che il rapporto fisico tra l'uomo e la donna fosse un'espressione d'amore perché, l'intensità dell'affetto che lega i due sposi, si ripercuote poi sul carattere del bambino. Però non riteneva importanti solo i sentimenti, ma anche il piacere fisico vero e proprio, e non solamente quello dell'uomo ma, in modo particolare, quello della donna poiché è all'interno del suo ventre che avviene il concepimento:

“Quando Adamo vide Eva, la saggezza riempì il suo cuore... Quando Eva vide Adamo lo guardò come si guarda il cielo, come quando l'anima che desidera il paradiso tende verso l'alto... Nell'ardore dell'amore l'uomo sta di fronte alla donna come un fuoco che brucia a lungo sui monti... mentre l'amore della donna è simile al tepore del sole che fa maturare i frutti...”

“... è necessario che la donna conosca l'ardore amoroso attraverso le carezze dell'uomo poiché il suo desiderio non è forte né pulsante come quello del maschio in cui la passione vigorosa, come quella di un leone, lo spinge subito al possesso della donna...”

“Quando nel maschio si fa sentire l’impulso sessuale (libido), qualcosa comincia a turbinare dentro di lui come un mulino... Ma nella donna, il piacere (delectatio) è paragonabile al sole, che con dolcezza, lievemente e con continuità imbeve la terra del suo calore, affinché produca i frutti... Così nella donna il piacere, con dolcezza, lievemente e con continuità produce calore, affinché essa possa concepire e partorire (...).”

Perciò, quando il piacere si manifesta nella donna, è più sottile che nell’uomo, perché il suo fuoco non arde in lei con la stessa forza che nell’uomo.”

Affermazioni sorprendenti se si pensa che nella cultura clericale erano state frequenti le dichiarazioni drasticamente negative sull’eros e che il clero continuerà, ancora per secoli, a sostenere le stesse posizioni. Proprio quella passione amorosa che molti Padri della Chiesa avevano avvertito come elemento di disturbo e fonte di distrazione, era segnalata da Hildegard come un requisito necessario nel rapporto uomo-donna. Questo pensiero era apertamente in dissenso e sfidava la cultura morale ecclesiastica ed ufficiale.

Resta singolare che sia stata una vecchia vergine, una monaca, a sottolineare con forza e poesia la necessità dell’amore e del piacere nel matrimonio. Per Hildegard il peccato originale non fu quello sessuale, come spesso viene frainteso, ma quello della superbia della mente d’Adamo. Hildegard rileva, come nessun altro autore, la positività dell’amore fisico e la complementarità del *vir* e della *femina* riservando sovente alla loro unità indifferenziata il termine *homo*.

La femminilità

La badessa rovescia audacemente tutte le argomentazioni a svantaggio della donna fino ad affermare:

“... la donna, plasmata dalla carne e dal sangue, e non dal fango come il maschio, possiede una scienza che mette al servizio del suo compagno che si rivolge a lei per ricevere le sue cure.”

“... la madre del genere umano è simile all’etere che contiene in se le stelle: come l’etere ella contiene, nella sua integrità pura, tutta la stirpe degli uomini...”

L’opera della donna assomiglia sempre più a quella dell’*Anima mundi* operante nelle visioni cosmiche. In una delle sue composizioni musicali Hildegard giunge ad asserire che nella forma femminile si trova la massima benedizione, poiché è stata la donna a permettere la discesa del Cristo nel mondo. Simbolicamente questo ha un significato straordinario: è la donna (il nostro lato femminile) che concepisce il Cristo. Abbiamo già visto che i simboli hildegardiani sono simboli femminili per eccellenza (il vaso, il flauto, l’uovo e la ruota) e che la badessa assegna alle funzioni psichiche femminili (intuizione e sensibilità) un’importanza fondamentale. È grazie all’opera di queste due funzioni che nasce l’Uomo nuovo: il ventre e il cuore unificati generano l’uomo cosmico, l’iniziato. Questo ci mostra una via molto precisa ma non credo che guardandoci attorno possiamo dire di vedere accolto e vissuto questo messaggio. Il potere della sapienza femminile fa ancora molta paura. Tutto ciò che non è razionale, ciò che non si può controllare, suscita ancora in noi un profondo, e spesso inconscio, terrore.

“E vidi emergere dall’aurora una figura umana interamente di luce, che riversava il suo splendore sulle tenebre, ma fu da queste respinta, perciò, facendosi prima rosso sangue e poi impallidendo le ricacciò con così gran forza da liberare l’altra figura che languiva in esse e che al contatto con la luce le liberò e fuoriuscì eretta.

Così apparve l’uomo di luce, emergendo dall’aurora con un tale splendore che lingua umana non può esprimere.”

9. Le opere musicali e la concezione della musica

Anche in questo campo l'opera della monaca di Bingen fu innovativa. La concezione che Hildegard ha della musica è collegata a quanto abbiamo appena detto sul suo modo di considerare la dimensione legata al corpo e alla fisicità.

Tradizionalmente la Chiesa era sempre stata molto diffidente nei confronti della musica sensibile. Questa diffidenza ha origini molto antiche. Platone fondò la distinzione fra musica sensibile e musica astratta. La prima era considerata nefasta per due ordini di ragioni: la non rilevanza delle capacità manuali, alle quali si dedicavano solo i servi, e il suo potere di generare nell'animo umano sentimenti sensuali e sfrenati. Questo modo di concepire la musica fu largamente adottato dalla Chiesa che mantenne sempre un atteggiamento contraddittorio e ambivalente in proposito. Ne troviamo un esempio indicativo negli scritti di Sant'Agostino. Egli esaltava la teoria astratta dei suoni e dei numeri e ammetteva la musica come propedeutica alla filosofia, ma ne poneva in ombra il lato fisico ed emotivo, il suono e il canto che non cessarono comunque mai di affascinarlo.

Ma alle spalle di Hildegard sta anche la dottrina musicale di Boezio che postulava l'esistenza di continuum tra la musica cosmica delle sfere celesti (costituita dal moto delle sfere, da quello dei quattro elementi e dalla musica del mondo data dal mutamento delle stagioni), la musica umana (che si esprime in tre forme differenti: la proporzione temprata della ragione con il corpo, l'insieme armonioso delle funzioni razionali e irrazionali dall'anima, l'unione delle varie parti del corpo) e, infine, quella che è musica anche per noi moderni, quella degli strumenti, fra i quali Boezio comprendeva anche la voce umana.

Hildegard vede nella musica un potente strumento di recupero offerto agli uomini. Per la badessa l'anima è sinfonia, armonia (cioè quella mescolanza proporzionata di elementi razionali e irrazionali di cui parla Boezio). Cantare è dunque un modo per ricordare e ricongiungersi all'armonia della patria celeste. Così, per lei, voce e strumenti sono per natura destinati alla lode di Dio perché le cose esterne ci insegnano la verità su quelle interne. Hildegard aveva trovato il modo di superare, armonizzandolo, quel contrasto fra il suono sensibile e la struttura matematica della musica, quell'opposizione che tanto inquietava e amareggiava Agostino.

La badessa compose un'opera di grande respiro dal titolo *Simphonia armoniae celestium revelationum* che comprende, insieme al dramma musicale *Ordo virtutum*, settanta canti (inni senza metro). Le parole che scriveva per le sue creazioni non erano semplici illustrazioni del momento liturgico ma ripercorrevano le idee centrali vissute nelle visioni.

Molto interessante è la rappresentazione teatrale *Ordo virtutum*. L'*Ordo* è una *pièce* che, rispetto alla produzione dell'epoca, occupa un posto a parte. Gli antecedenti del genere non possono spiegare appieno né la lingua, né la musica, né l'imprevedibilità dell'intreccio. In questa composizione, l'anima umana incontra una serie di personaggi femminili allegorici, lungo un percorso iniziatico alla fine del quale, dopo aver subito gli assalti dei vizi e del demonio, si ritroverà al servizio del suo Creatore. Sono impiegati un coro maschile (i patriarchi e i profeti dell'Antico Testamento), uno femminile (le virtù, tra le quali l'umiltà, la compassione, l'obbedienza, la fede, la speranza, l'amore celeste, la scienza divina ecc.) e un personaggio che recita la parte del diavolo. La ricchezza di dettagli con cui sono descritti i costumi di tutti i protagonisti, fa pensare ad una rappresentazione in costume e l'allusione ad innumerevoli movimenti, lasciano difficilmente immaginare una scena statica. Viene attribuita grande importanza alla musica strumentale, cosa piuttosto singolare se pensiamo che bisognerà aspettare il settecento affinché essa sia apprezzata appieno.

Episodio dell'interdetto

Appena un anno prima della sua morte, Hildegard entra ancora una volta in conflitto con la Chiesa ufficiale. La badessa aveva fatto seppellire un nobile cavaliere, di cui non conosciamo il nome, nel cimitero del chiostro di Rupertsberg. Quando questi risultò esser stato scomunicato, il capitolo di Magonza le ordinò di disseppellire immediatamente il cadavere e gettarlo fuori del camposanto. Hildegard si ribellò all'ingiunzione: benedisse, tracciando nell'aria con un bastone una croce invisibile sulla tomba, e fece cancellare i segni materiali che potevano farla riconoscere dalle altre.

Per quale motivo si comportò in questo modo? Giuntole l'ordine capitolare, la monaca interroga la Luce Vivente che le intima di non obbedire, pena grandi sventure per il monastero. A causa del suo rifiuto il monastero è colpito dall'interdetto. Cade il silenzio, le monache non possono cantare in chiesa, né ricevere la comunione e nemmeno assistere alla Santa Messa. Hildegard scrive allora ai prelati di Magonza una bellissima e famosissima lettera sulla musica, che documenta anche il tono con cui, quest'ormai vecchia e stanca monaca, osava rivolgersi alle autorità cui era sottoposta:

“Il corpo in verità è il vestito dell'anima che ha una viva voce, e perciò è giusto che il corpo, attraverso la voce, canti con l'anima lodi a Dio... I santi profeti, ammaestrati dallo stesso Spirito dal quale erano ispirati, composero non soltanto salmi e canti... ma inventarono anche diversi strumenti musicali per arricchire i canti con suoni variati... Lo fecero in modo che, gli stessi ascoltatori, sollecitati... da aspetti esteriori (dalle forme e dalle qualità musicali degli strumenti, come anche dal significato delle parole) fossero istruiti su realtà interiori.”

“Per questo voi e tutti i prelati dovete stare ben attenti prima di chiudere, con un decreto, la bocca ai cori che cantano lodi a Dio, o di proibire di venire in contatto con i sacramenti... Perciò coloro che, senza ragioni sicure, impongono il silenzio... se non si saranno purificati per mezzo di una vera penitenza... in cielo saranno privati della partecipazione alle lodi degli angeli, poiché in terra spogliarono ingiustamente Dio dell'ornamento della sua lode.

Coloro che tengono le chiavi del cielo, stiano davvero attenti a non aprire ciò che deve essere chiuso e a chiudere ciò che deve essere aperto...”

10. I viaggi di predicazioni, i rapporti con i potenti, le lettere

Tutti i potenti, tutti coloro che hanno contato nel mondo temporale e spirituale, sono stati in corrispondenza con Hildegard: ad esempio Bernardo di Chiaravalle, Elisabetta di Schönau e papa Eugenio III che abbiamo già citato, l'imperatore Corrado III e Federico Barbarossa, Eleonora d'Acquitania, Irene regina di Grecia, Filippo d'Alsazia conte di Fiandra, i papi Anastasio IV, Adriano IV, Alessandro III, oltre che innumerevoli vescovi, abati e badesse, semplici monaci e laici.

Nelle sue lettere, che fossero indirizzate a papi oppure a imperatori, usava, se necessario, toni molto duri e forti, senza preoccuparsi troppo delle possibili conseguenze. Hildegard aveva acquisito un carisma tale che, solitamente, questi potenti incassavano in silenzio le sferzanti parole rivolte loro, anzi, in alcuni casi la ringraziavano pregandola di proseguire l'opera educativa.

Hildegard incontrò personalmente Federico Barbarossa su richiesta dello stesso e, quando questi iniziò a contrapporsi al papato, insorse con violenza contro di lui scrivendogli:

"... procura che il Re Sovrano non ti rovesci a terra per colpa dell'accecamento dei tuoi occhi che non vedono rettamente come reggi nella tua mano lo scettro del tuo regno. Sii dunque tale che la grazia di Dio non ti debba mancare..."

"... perché Colui che è dice: Io abbatto l'arroganza, schiaccio coloro che disprezzandomi si oppongono a me. Guai a quel malvagio che sta fra coloro che mi respingono. O re, se ti preme vivere ascoltami, o la mia spada ti trafiggerà."

Si comportò nello stesso modo con il successore di Eugenio III, papa Anastasio IV, che le scrive:

"... abbiamo tenuto a scriverti e desideriamo ricevere da te una risposta, perché ricerchiamo ciò che Dio ha fatto in te, anche se noi andiamo soltanto zoppicando verso i beni ai quali sospiriamo..."

lei risponde:

"... tu trascuri la figlia del re, vale a dire la giustizia, che è amata dalle potenze superiori e che ti è stata confidata. Tu permetti che quella figlia sia atterrata, che il diadema e l'ornamento della sua tunica siano rovinati da quegli uomini che abbaiano come cani... che parlano di pace ma dentro di sé fanno stridere i denti nel loro cuore... Tu dunque, uomo, poiché sembri stato esser costituito pastore, alzati e corri più presto verso la giustizia..."

Fatto abbastanza singolare per una monaca di clausura, Hildegard intraprese viaggi di predicazione fino a tardissima età, navigando i fiumi d'Europa e avventurandosi a cavallo per contrade percorse malvolentieri anche dagli uomini più audaci. Poi dai pulpiti delle chiese delle città imperversava sulla gerarchia ecclesiastica del luogo. Il secondo brano qui riportato è uno stralcio del sermone tenuto a Colonia che ci è pervenuto in forma di lettera perché il clero, dopo averlo udito, le scrive:

"... vi chiediamo dunque che, quanto ci avete detto in precedenza di viva voce, lo confidiate a lettere che ci trasmetterete perché, dati come siamo ai desideri carnali, dimentichiamo facilmente le cose dello spirito che non vediamo né sentiamo."

Hildegard non si fa certo pregare e, ispirata come sempre dalla Luce divina, rincara la dose:

*"... vi ho costituiti come il sole e gli altri luminari affinché brilliate per gli uomini... e perché prepariate dei cuori ardenti. Ma le vostre lingue sono mute... e per colpa dell'ostinazione della vostra volontà, voi non lo fate. Vi comportate come serpenti nudi nelle loro caverne e vi attardate nelle fantasie dell'infanzia. Oh! Quanta malignità e inimicizia nel fatto che l'uomo non vuole esser volto al bene né per Dio, né per l'uomo, e cerca l'onore senza travaglio... Voi non avete occhi perché le vostre opere non brillano davanti agli occhi degli uomini del fuoco dello Spirito....
Voi dovrete essere colonne di fuoco... dovrete essere giorno, ma siete notte:
scegliete dunque da che parte volete stare..."*

Qualsiasi donna che, qualche secolo più tardi, avesse osato rivolgersi in questi termini a papi, imperatori e prelati sarebbe stata condannata senza scampo per mancanza di rispetto nei confronti dell'autorità costituita. Credo che il significato del suo nome si addica perfettamente anche alla tempra del suo carattere, Hildegard significa infatti "ardimentosa in battaglia".

11. La morte di Hildegard e la visione del fuoco

Il 17 settembre, sul far della sera, a più di ottant'anni, Hildegard muore. Ecco che cosa scrive il suo segretario a proposito di quella notte:

*“Due splendenti archi di luce colorata apparvero nel cielo, allargandosi sempre più verso i punti cardinali, dal nord al sud, dall’oriente all’occidente. E in alto, dove i cerchi si univano, si alzò una luce chiara come la luna a riempire il cielo e a scacciare le tenebre della notte. Vedemmo una croce rutilante, dapprima piccola poi sempre più grande, farsi immensa e poi tutt’intorno cerchi di vario colore... Il monte intero ne era illuminato...
Capimmo tutti quanti che si trattava di un segnale divino che mostrava di quanta luce Dio avesse ammantato nel cielo la sua amata.”*



“Vidi una fulgidissima luce ed in essa una forma d’uomo color zaffiro che avvampava tutto di un fuoco soavissimo, e questa luce splendida si fuse con l’intero fuoco rutilante, e questo fuoco rutilante con quella luce splendente, e la luce fulgidissima e il fuoco rutilantesi diffusero nell’intera forma dell’uomo, generando un solo lume, di un’unica virtù e di un’unica potenza...”